

STIPENDI BLU

Dibba sr. come Salvini “Taglio indennità? Meglio fatti concreti”

► **SALVINI FRENA**, il Movimento Cinque Stelle rilancia: la prima proposta dell'anno sul fronte pentastellato è il taglio degli stipendi - o meglio delle indennità - dei parlamentari. Lanciata a Capodanno dalla coppia Di Maio-Di Battista, la prima reazione di Matteo Salvini è stata piuttosto fredda: “Per la Lega le priorità degli Italiani sono cose anche più concrete”. Alle parole dell'alleato di governo è seguita, ieri, la controreplica di Paola Taverna, senatrice Cinque Stelle e vicepresidente di Palazzo Madama: “Non c'è nulla di più concreto che tagliare spese superflue e utilizzare i milioni di euro risparmiati per le vere esigenze dei cittadini. Concreto come una fetta di pane e Nutella!” - ha scritto Taverna su Facebook, riferendosi a uno dei numerosi selfie con cui il ministro dell'Interno aggiorna gli italiani su cosa mangia a colazione. “Nel 2019 - ha ribadito la senatrice - taglieremo gli stipendi dei parlamentari. Noi del Movimento 5 Stelle da quando siamo in Parlamento ci tagliamo le retribuzioni”.

A sorpresa però la linea di Salvini sulle indennità parlamentari è stata apprezzata anche dal padre di uno dei due grillini che hanno lanciato la proposta. Vittorio Di Battista, parà di Alessandro orgogliosamente e dichiaratamente fascista, ha detto la sua sull'argomento, sempre via Facebook, e proprio usando le parole del “capitano” della Lega: “Spero, promitto e iuro. Taglio degli stipendi? Giusto ma anche cose più concrete. No Tav, conflitto di interessi, prescrizione...”. Per quanto riguarda le opposizioni, si registra la modesta proposta di Osvaldo Napoli, deputato di Forza Italia. Una provocazione: ai parlamentari venga corrisposto lo stesso stipendio che avevano prima di essere eletti. “Se l'obiettivo è di fare economie sul costo della politica - spiega Napoli - la mia idea è che ogni parlamentare deve avere diritto a un'indennità economica di carica in tutto eguale allo stipendio che percepiva prima della sua elezione. In questo modo, l'elezione alla Camera o al Senato sarebbe a impatto neutro sulle finanze di ciascun parlamentare. Il problema - ironizza il forzista - riguarderebbe quelli che in Campania, terra di Di Maio, chiamano gli *sfaccimme*, cioè coloro che non hanno fatto nessun lavoro e, dunque, al momento della loro elezione dovrebbero continuare a non percepire nessun reddito. Esiste un modo migliore per servire la Repubblica in modo disinteressato?”

